

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6

GANDRANO QUARTO

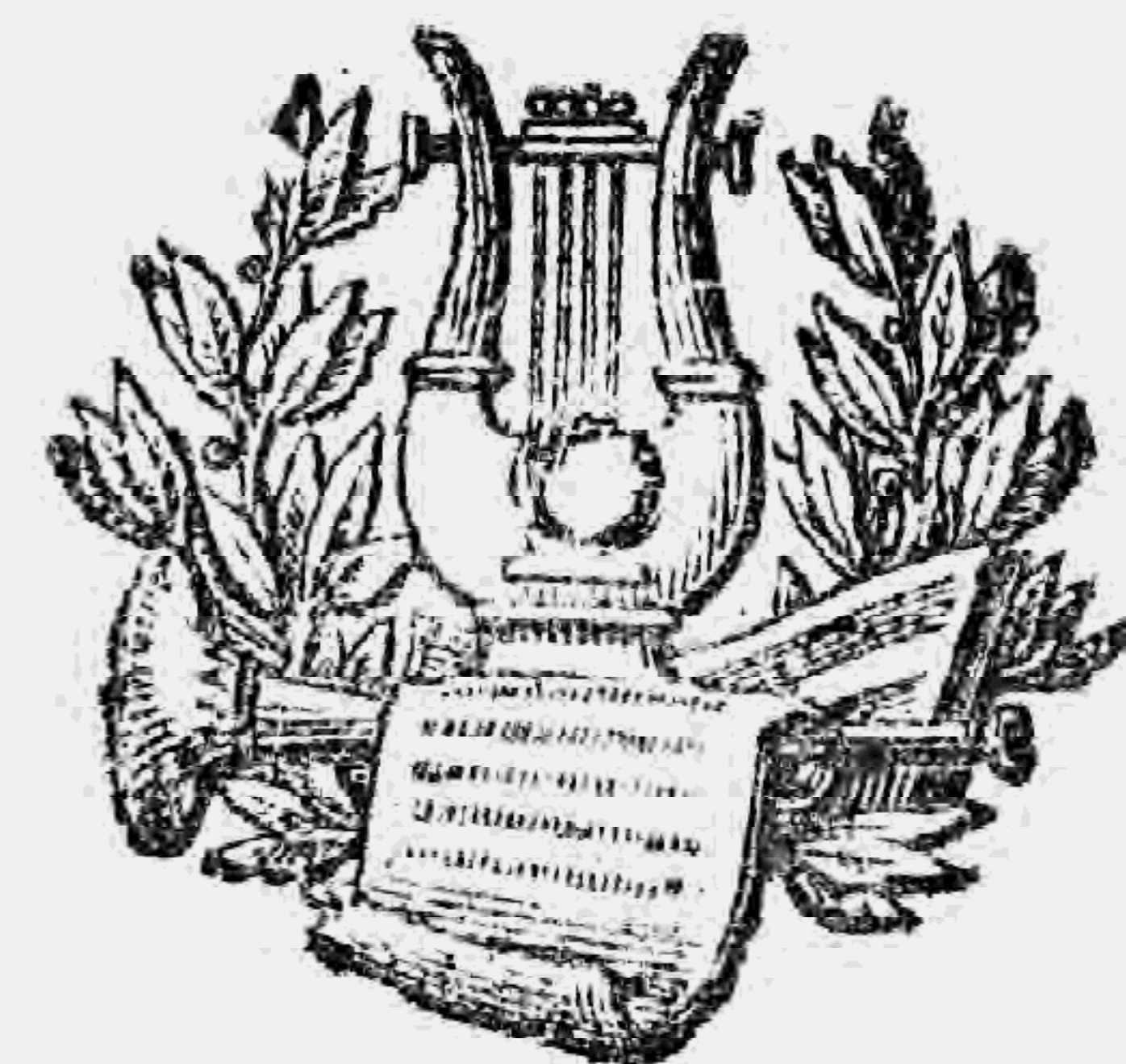
DRAMMA LIRICO

da Rappresentarsi

NEL TEATRO GALLO IN SAN BENEDETTO

nella Stagione

Di Primavera 1844.



VENEZIA 1844

Dalla Tipografia Ricci.

Il Vestiario di proprietà del Deposito a s. Angelo
Calle degli Avvocati Num. 3049.

Attrezzista

Sig. Giuseppe Dolcetta.

Macchinista e Illuminatore

Sig. Antonio Zecchini.



ORCHESTRA

Maestro al Cembalo

Sig. LEOPOLDO GRUTNER.

Primo Violino e Direttore

Sig. ANTONIO GALLO.

<i>Primo Violoncello.</i>	Sigg. Leopoldo Grutner
<i>Primo Contrabasso.</i>	Bottesini Giovanni
<i>Primo Violino de' Secondi.</i>	Zecchinato Giuseppe
<i>Prima Viola.</i>	Mali Calisto
<i>Primo Oboè.</i>	Speltra Giorgio
<i>Primo Flauto.</i>	Monticolo Eugenio
<i>Primo Clarino.</i>	Mirco Domenico
<i>Primo Fagotto.</i>	Peri Giuseppe
<i>Primo Corno.</i>	Fabris Giovanni
<i>Prima Tromba.</i>	Faccioli Girolamo
<i>Primo Trombone.</i>	Maistrello Francesco
<i>Timpanista.</i>	Martelli Federico.

La proprietà di questo Libretto è del maes. sig.
G. Battista Ferrari che perciò si riserva ogni
diritto di Autore.

Personaggi.

PIETRO CANDIANO IV Doge di Venezia
Sig. Coletti Filippo.

GIOVANNA
Sign. Brambilla Teresa.

VALDERTA
Sign. Brambilla Lauretta.

VITALE DONATO
Sig. Fraschini Gaetano.

UGO ANAFESTO
Sig. Selva Antonio.

ROMILDA Damigella
Sign. Saini Laura.

UBALDO Confidente di Candiano
Sig. Badate Giuseppe.

Cittadini Primarj, Damigelle, Guerrieri, Guardie,
 Popolo, Pescatori,
 Soldati Veneti, Tribuni, Paggi ec.

La scena è in Venezia — Epoca anno 976.

Poesia del Sig. PERUZZINI GIOVANNI.

Musica del Maestro Sig. FERRARI GIO. BATTISTA.

I versi virgolati si omettono per brevità.

Le Scene sono tutte nuove d'invenzione ed esecuzione
 del Sig. *Giuseppe Bertoja* Scenografo di Torino.

Cenni Storici.

Pietro Candiauo III, Doge di Venezia, col consiglio ed assenso del popolo, creò suo collega Pietro, uno de' suoi figliuoli; ma questi sprezzando le ammonizioni del padre, alzò bandiera contro lui, e si venne un dì all'armi fra la sua fazione e quella del padre. Era per soccombere il giovane, se il vecchio Doge non gli otteneva in dono la vita. Ma per soddisfazione della giustizia e del popolo, il mandò in esiglio, ed in questa congiuntura i Vescovi, il Clero e popolo, fecero un decreto con giuramento di non ammetterlo mai più per Doge nè in vita, nè dopo morte del padre. Secondochè scrive il Dandolo, andò il giovine Pietro a ritrovare Guido Marchese, figliuolo del re Berengario, che accoltolo cortesemente, il presentò al re. Poscia ottenuta licenza da Berengario di vendicarsi dei Veneziani, venne a Ravenna, dove con sei navi armate prese vicino al porto di Primaro sette navi venete, che cariche di merci andavano a Fano

Morto Pietro Candiano III, radunato il gran consiglio del popolo, dove intervennero anche i Vescovi e gli Abati, tutti deliberarono di voler per loro Doge quel medesimo Pietro IV, che aveano giurato di non ammettere al loro governo. Però a gara con quasi trecento barche se ne andarono a Ravenna a levarlo, e pomposamente ricondotto a Venezia, il crearono Doge

Avea Pietro Candiano IV sotto varj pretesti ripudiata sua moglie (Giovanna) con obbligarla a farsi monaca nel nobilissimo monastero di S.to Zaccaria, dopo aver costretto il figlio Vitale ad abbracciare il sacerdozio. Quindi passò ad accasarsi con Valdrada, o Valderta, sorella di Ugo Duca e Marchese di Toscana, che gli portò in dote

assaissimi poderi verso i confini del Ferrarese. Per difesa di questi beni ch'erano fuori del dominio veneto, egli assoldò molti soldati Italiani, il che accrebbe la sua baldanza in maniera, che cominciò a trattare con rigore il popolo di Venezia, ed attaccar facilmente brighe coi vicini

Ma finì male l'alterigia sua. Venuto egli in odio a tutto il popolo, e formata una congiura contro di lui, questa scoppiò nell'anno presente (976). L'assalirono un dì, e perchè non poteano espugnare il palazzo, dov'egli si difendeva con alquanti soldati, seguitando lo sconsigliato parere di Pietro Orseolo, vi attaccarono il fuoco . . .

Pietro Doge nel fuggire fu preso, e con Pietro suo figliuolo infante trucidato dai principali della città.

Muratori — Annali d'Italia.

In luogo di Pietro Orseolo fu introdotto il personaggio di Vitale Donato. Si è immaginato che questo, uno de' principali seguaci di Candiano nella insurrezione da lui mossa contro suo padre, l'abbia pur seguito nell'esiglio, e quivi preso d'amore per Valdrada, o Valderta sorella di Ugodi Toscana, ne fosse corrisposto. Fatta Valdrada sposa a Candiano, questi, consapevole della loro passione, spintoda gelosia, condannò Donato all'esiglio per allontanarlo dall'oggetto dell'amor suo. — Incomincia l'azione dal momento in cui, approfittando della lontananza di Candiano occupato nelle guerre coi paesi vicini, Donato, per istigazione de'suoi concittadini medesimi, ritorna furtivamente in patria.

Spero non mi verrà ascritto a colpa, se per imperiose circostanze e pel maggiore interesse del Dramma, fui costretto in qualche punto ad alterare la storica verità.

L'Autore.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sito remoto.

In qualche distanza il Palazzo di Pietro Orseolo. - È l'Alba.
Coro di Cittadini.

I. Perchè raccolti Orseolo
Noi brama nel suo tetto?
II. Forse che miti infonderci
Sensi ancor tenti in petto?
Tutti In questo dì che riedere
Deve Candian fra noi,
Semi di nuova collera
Sarien que'sensi suoi:
Se vasto è già l'incendio,
L'onda maggior lo fa.
Vadasi pur; ma unanime
Un patto pria ci stringa:
Giuriam di mai non cedere
Per tema, o per lusinga.
Farci vorrem noi vittime
Or di novelli insulti? ...
Troppi già fur: restarono
Già troppo tempo inulti ...
Oh, sorto il dì terribile
Della vendetta è già!

(si avviano verso il palazzo di Orseolo.)

SCENA II.

Ugo Anafesto e Vitale Donato.

Ana. (guardando verso il palazzo.)

Sciolto il consesso non è ancor: si attenda.

Don. Oh, com'è dolce del nativo cielo

L'aure spirar dopo l'esiglio! come
 Soave in core un palpito si desta
 Ad ogni zolla che il tuo piè calpesta
 Del paterno terreno!
 Ugo, più fiero in seno
 Sento or l'odio per lui, che tanta ebbrezza
 Mi vuol contesa. - „ Il caso
 „ Del mio infelice amore e dell'ingiusto
 „ Esiglio, cui del Doge
 „ Il geloso sospetto
 „ Mi condannava, con qual cor s'intese?
Ana. „ In ogni petto più tremenda accese
 „ L'ira contro il crudele, ed il desio
 „ D'unir la propria nella tua vendetta.
Don. „ E di compirla è il dì ... che più s'aspetta?
 Ma dimmi: di Valderta
 Dar novelle mi puoi? nel suo sembiante
 „ Più la gioia presente, o del passato
 „ Più la memoria e il desiderio ha pinto? „
Ana. Pel secreto martir di giorno in giorno
 Più appassisce la misera ...
Don. Vederla! ...
 Vederla io vo'! ... Ella ancor m'ama!.. in core
 Quand'è represso più tenace è amore.
 Io la vedrò! .. le lagrime
 Di così lungo duolo,
 In un suo sguardo solo
 Intera avran mercè.
 Ora da lei dividermi
 Qual forza mai potria,
 L'immenso mar saria
 Vana barriera a me.
Ana. Qual tumulto!
 Son dessi.

SCENA III.

Coro di Cittadini e detti.

Coro. Anafesto!
 Oh ventura! Chi teco quì stà?
 (avanzandosi)
Don. Quel Donato che avete richiesto
 Che l'amplesso d'amico vi dà!
 (si abbracciano)
Coro. Un istante del tempo che vola
 Non ci furi una vana parola.
 Qui si freme, - d'Orseolo il consiglio
 Suona mite - ... vendetta vuoi tu?
Don. Ei, com'io, non sofferse un esiglio,
 Nel suo core trafitto non fu ...
 Sì vendetta!
Coro. L'avremo ... ci ascolta ...
 Sia fra noi questa trama sepolta:
 (traendolo sul davanti della scena, ed a voce più bassa)
 Dall'asilo remoto ove geme
 L'inculpabil Giovanna trarremo;
 La rejeta ad un popol che freme,
 Consumata dal duol, mostreremo.
Don. Chi? ... Giovanna? ... (con sorpresa)
Coro. La sparsa novella
 Di sua morte bugiarda suonò.
 Ella vive: l'asconde una cella ...
 A noi Pietro poc' anzi il narrò.
Don. Sì, strappate una moglie tradita
 A quel carcer di lungo tormento.
Ana. Della nostra vendetta strumento
 Il più forte, il più santo sarà.
Coro. Tanta colpa non resti impunita ...
 Sovra il capo dell'empio cadrà.
Don. O superbo, o tu che tanto
 Esultasti al soffrir mio,

Pensa, ah pensa che pur io
 Forse a pianger ti vedrò;
 E che al suon del tuo singulto,
 Al tuo gemito, al tuo pianto,
 Con la voce dell'insulto
 Forse anch'io risponderò!

Ana. Odi: un lagno vien per l'onda
 D'una voce dolorosa
 È il lamento della sposa
 Che dal talamo scacciò.
 A quel suono di dolore
 Par che un'altro ancor risponda ...
 È il lamento di quel core
 Che crudele a te strappò.

Coro. A rapir quell'innocente
 Dal suo carcere si vada,
 E sul perfido ricada
 Tutto il pianto che versò.
 A suo schermo la dolente
 Tanti figli trovi in noi,
 Poi che un figlio a' baci suoi
 Quel crudele un dì strappò. *(partono)*

SCENA IV.

Cortile di un Monastero.

Chiostro che mette alla laguna - Dal Monastero esce
 guardinga Giovanna.

Giov. Delle compagne la severa infine
 Vigilanza delusi; - alla preghiera
 Raccolte or sono: - se fallace il grido
 Fra queste mura non suonò, ritorno
 Oggi ei farà: concesso
 Mirar da lunge almeno
 Le vincenti mi sia festose prore ...
 (S'ode un canto dalla laguna)

Che sento? ... è la canzon del pescatore.

Coro Pescator, le reti affonda,
(di pesc.) Getta l'amo, non tardar;
 Guizza il pesce a fior dell'onda
 E si torna ad attuffar.
 È tranquilla la laguna,
 Non si spande in ciel vapor ...
 Canta lieto, e la fortuna
 Ti secondi, o pescator.

Giov. Oh fortunati! il core
 Con la natura vi sorride: - a voi
 Il mormorio dell'onde
 Suona diletto, e il gemito del vento ...
(s'ode il preludio della preghiera dal tempio)
 Udite! è questo adesso il mio concento!

Coro (dal tempio) Col più soave effluvio
 Che mandan l'erbe e i fior,
 Le nostre preci salgano
 Al trono tuo, Signor.
 A chi t'implora fervido
 Non sai negar mercè,
 Dolce conforto al misero
 Che ogni altro ben perdè.

Giov. Sia dunque a me conforto! a me che resta
 Sulla terra che premo, or che perduto
 Ho pace e figlio e sposo? -
 Sol nel suo grembo troverò riposo.
 Forse pietoso un angelo
 Raccoglie il pianto mio:
 Corso il terreno esiglio,
 Egli addurrarmi a Dio:
 Ecco, dirà, le lagrime
 Ch'ella versò ... son queste;
 Io le raccolsi, e rapido
 Ora le reco a Te ... -

Quanto gioir celeste
Sarà la lor mercè!

SCENA V.

Dal fondo del Chiostro, superati i cancelli, entra
Anafesto coi cittadini.

(a bassa voce) Inoltriam - Fra queste mura
Ha la misera soggiorno.

„ Inoltriam: di sua sventura

„ Questo sia l'estremo giorno:

(Anna avanza di alcuni passi, poi scorgendo Giovanna
si arresta)

Ana. Non m'inganno! è dessa!

Coro. Dessa?

Giov. Cielo! (in atto di fuggire)

Ana. Sgombra ogni timor ...

Giov. Tu, Anafesto?

Coro. A noi t'appressa ...

A te sacro è il nostro cor.

„ Se dar tregua a'mali tuoi,

„ Infelice, alfin tu vuoi,

Vien: sul capo al tuo consorte

Pende il fulmine di morte ...

Alla tua vendetta unita

Fia la nostra più compita.

Giov. (Ah, che ascolto!)

(s'odono in lontananza alcuni suoni di festa che annun-
ziano l'arrivo di Candiano)

Qual contento?

Coro. Odi ... ei giunge!

Giov. (come ispirata) (Che farò! ...

Ah di Dio la voce or sento.)

Coro. Vien ci segui.

Giov. (con risoluzione) Sì ... verrò!

Giov. (Alfin, infine, o barbaro

In mio poter tu sei;

Ogni sofferta ingiuria

Or vendicar potrei,

Tutto lo strazio renderti

Ch'empio recasti a me.

Ma t'amo ancora, e immemore

Del mio passato duolo,

A farti salvo io volo

Od a morir con te).

Ana. e Vien: di vendetta in petto

Coro. Ti parli sol la voce.

Discenda più feroce

Quanto più tarda ell'è.

(Giovanna parte con Anafesto e Coro)

SCENA VI.

Atrio nel Palazzo Ducale.

Donato solo

Don. Questo è il suo tempio! io qui l'ultima volta

Le dissi addio! - nel loco

Ove perduta io l'ebbi, a racquistarti

Vengo, o Valderta! - Alcuno

Or giunge ... è dessa! .. non m'inganna il core ..

„ Sì tosto palesarmi

„ Non deggio a lei ...

(si nasconde dietro una colonna dell'atrio)

SCENA VII.

Valderta e detto.

Val.

„ Ritorno

„ Oggi ei dunque farà ... concessa almeno

„ M'era finor la libertà del pianto ...

„ Più nulla avrò! - Donato! ...

„ Perché scordar non ti poss'io?

Don. (da se)

(Che ascolto?)

Val. „ Perchè non posso ancora
 „ Gli occhi bear nel tuo caro semblante
 „ Pria di morire almen! ...

Don. (*avanz. con entusiasmo*) „ Già l'hai dinante! „

Val. (*sorpresa*) Tu! ... che vegg'io? ...

Don. „ Quel desso
 „ Che bramavi pur dianzi.

Val. Ah, fuggi, fuggi,
 Donato, per pietà! viver mi lascia
 Infelice, ma pura ... in me tu vedi
 Di Candian la sposa.

Don. In te veggio
 D'un tiranno la vittima ... m'ascolta:

Ad ogni sguardo tolta
 Vive Giovanna; il popol l'ama, - al primo
 Splendor pensa tornarla - sulla fronte
 Vacilla il serto che ti cinge ...

Val. (*con estrema sorpresa*) Vive
 Giovanna ancor? ...

Don. Sì, nè mai stretto Iddio
 Ebbe quel nodo che al crudel ti lega.
 E' d'altri, o donna, il talamo che premi,
 Del tuo Imene le faci
 Per altri accender si dovean ...

Val. Deh taci!
 Tratta alle nozze, ah! misera!
 Fui da un crudel fratello!
 Era un'amara lagrima
 La gemma dell'anello:
 Come fantasma fiero
 Tu mi apparivi allor ...
 No, non mi usciva intero
 Il giuro dell'amor.

Don. Oh! t'arrestava un angelo
 Quel giuramento, o cara,

Non ti volea colpevole,
 Spergiura innanzi all'ara:
 A me quel giuro istesso
 Ora ripeta il cor ...

Non fia chi sorga adesso
 Ad arrestarlo ancor.

Val. (*con affanno*) Tra poco ei giunge; involati ...

Don. „ Che paventar potrei?

Val. „ S'ei ti sorprende ... salvati!

Don. „ Temi pe' giorni miei?

Val. „ Per la mia fama, o barbaro,
 Non temi tu per me? ...

(Nel fondo si mostra Uberto col capo delle guardie del palazzo)

Don. Ma almeno un detto ... un unico ...
 „ M'ami?

Ube. (*a bassa voce accen. Don.*) Da queste soglie
 Escir non possa ei libero ... (*partono*)

Don. M'ami tu ancor? ...

Val. Son moglie!

Don. (*con impeto*) Del nuovo sole al sorgere
 Nol sarai forse ...

Val. (*colpita*) Ahimè!!

Don. Sì, quest'alba spuntava funesta
 Per l'eroe che ritorno farà:
 La corona che l'Adria gli appresta
 Non d'allôr, di pugnali sarà!

Val. Non voler di quel sangue bagnarti,
 La tua fronte d'obbrobrio coprir;
 Se il destino mi vieta d'amarti,
 Fa che almen non ti debba abborrir!

(Valderta si ritira negli appartamenti ducali, Donato parte dal lato opposto)

SCENA VIII.

Fra lieti suoni di vittoria, giunge Candiano preceduto
da' principali del popolo, guerrieri, guardie ecc.

Coro di Guerrieri.

Adria, esulta: il tuo Leone
Più terribile ha il ruggito:
Voli pur di lito in lito,
La vittoria il seguirà.
Di più splendide corone
Or circonda la sua chioma:
Come l'Aquila di Roma,
Invincibile sarà.

Can. Per nuovi lauri altero,
Adria, a te riedo. - Di Ferrara i campi
Son molli ancora di nemico sangue;
Già d'Opitergio è domo,
Arso il castello; - più temuto e grande
Per me dovunque il nome tuo si spande.
E tu si fredda accogli,
Adria, il tuo prode, e non qual merta, onori
La man che ti cingea di tanti allori?
Di vittoria l'onde e i venti
Innalzar pareano il canto,
Solo il labbro di tue genti
Stava muto ai plausi intanto:
Era pur quel labbro istesso
Che chiamar mi seppe un giorno,
Che plaudiva al mio ritorno
Come a Nume salvator.
O Vinegia, io son quel desso,
Tu non sei più quella ancor.
„ Odi ingrata al tuo guerriero
„ Ad eterno tuo rossor -
„ L'inno innalza lo straniero

„ Della gloria e dell'onor!
Verrà giorno in cui periglio
Nuovo a te sovrasterà;
Del tuo Doge, del tuo figlio
Freddo il braccio allor sarà.
Del tuo sangue scorreranno
Tinti i flutti del tuo mar...
Starò muto, senza affanno
Io quel sangue a contemplar.

Coro Se Vinegia il Doge, il figlio
Obbliar un di potrà,
Sempre scudo nel periglio
Lo straniero a te sarà.

Can. Or le fatiche vostre
Uopo han di calma - Ite - vi sia conforto
L'amor del Doge.
(tutti partono, tranne Uberto e alcune guardie)
che restano nel fondo)

Uberto,

Che dir mi vuoi? ...

Ube. Signor, qual prevedesti,
Redia Donato: questa mane istessa,
In questo loco, con la tua consorte
Ei favellava ...

Can. Ebben!

Ube. Fra le ritorte

Sta ...

Can. „ Di vendetta il sospirato istante
„ È giunto alfine...
(vedendo giungere Vald., dice ad Ube. con l'aria
di chi ha formato in mente un progetto terribile)

Non partir!

SCENA IX.

Valderta seguita da Paggi, Damigelle, e detti

Ben tarda

Giungi, o Valderta!... freddo pur m' accoglie
L'amplesso della moglie?

Val. (confusa) Io?...

Can. Perchè turbata tanto

Or ti mostri a me dinante?

Val. (confusa sempre più) Io?...

Can. Le traccie ancor del pianto

Stan sul pallido sembiante:

Da un colloquio dolce assai

Il mio giunger t'ha diviso!

(si volge ad Uberto, e a bassa voce)

Qui il fellon...! (*Uberto parte*)

Val. (da sè) (Che ascolto mai!)

Can. (ironico) Torna, torna al tuo sorriso!..

(fissandola d'uno sguardo feroce)

Nell'aspetto desiato

Fia bearti ancor concesso...

Val. (vedendo giungere Donato fra le guardie)

Ciel!...

Can. Lo mira!

Val. Tu... Donato!

Don. Si son io, son io quel desso,

Che la rabbia d'un tiranno

Ah, travolto in tanto affanno...

Can. Oh, l'istante ben scegliesti (ironico)

Opportuno al tuo ritorno...

Val. (da sè) (Chi mi regge!)

Don. (marcato) Lo dicesti...

È solenne questo giorno:

Della vita a te, del duolo

Sorto è forse estremo a me...

Can. Quale ardir! ... paventa!

Don. Solo

Paventar tu dêi per te.

Me d'un padre che moria

Non ha il labbro maledetto,

Ad un figlio io non rapia

Lo splendor di regio tetto:

Io divelta una consorte

Al mio talamo non ho!...

La minaccia della morte

Dio sul labbro mi spirò.

Can. Di mirar tu sperì invano

Il terror nella mia faccia,

Sulla bocca di un insano

Dio non spira la minaccia:

Su quel labbro che feroce

Or di morte mi parlò,

Di pietà suonar la voce,

Quando il voglia, sentirò.

Val. Un pugnàl nell'alma mia

(da sè) Con quel guardo egli ha confitto:

Che infelice ognor più sia

Dunque in cielo è forse scritto?

La tenèbra che quel core

Così fitta circondò,

Deh, tu dissipa, Signore,

Di' che colpa in me non ho!...

Can. (a Don.) Profeta inesorabile

Delle sventure altrui,

Nel tuo destin mirarono

Si poco gli occhi tui?...

(s'ode un rumore indistinto di voci dalla piazza)

Che fia?

SCENA X.

Uberto, Guerrieri italiani, guardie, indi Damigelle.

Coro. La plebe indocile
Sollevasi a tumulto:
Col labbro suo sacrilego
Move al tuo nome insulto;
Quel di Giovanna mescersi
Al nome tuo s'ascolta...
Doge, un sol cenno...

Can. Stolta!
Nebbia tu sei ... disperderti
Il soffio mio potrà.
Nelle ducali soglie
Chi porrà piè ...?

SCENA XI.

Giovanna, e detti

Gio. Tua moglie!

Can. (con sorpresa) Tu! ...

Ube. e Coro. La reietta! ...

Dam. (Ahi misera!)

Val. Dessa! ...

Don. (a Val.) Non n'hai pietà? ...

(breve pausa)

Gio. Fissi il mio volto immobile?

In esso pur ti affisa:

Delle incessanti lagrime

Il solco vi ravvisa.

Son io, son io la misera

Che hai calpestata, oppressa:

Di tante pene a chiederti

Vengo mercede io stessa:

Tu mi abborristi, e l'odio

Io ricambiai d'amor.

Can. Più che di pianto, o perfida,
Più che d'un lungo affanno,
Sul volto tuo le traccie
Del tradimento stanno...
Mentre il tuo labbro è supplice,
Hai la vendetta in cor.

Don. (a Val.) Mira, e quel duolo all'anima
Ti parli in vece mia:
Ancor pietade implorami
Per l'uom che la tradia:
Donna, ch'io serbi chiedimi
Quell'empia vita ancor!

Val. Taci: son io colpevole.

(a Don.) D'involontario errore;
Se con lo sguardo leggermi
Dato ti fosse in core,
Qual è di noi più misera
Mal tu sapresti allor.

**Dam. (A quelle amare lagrime
e Rom.)** Al suon di sue querele,
Ivan sperò la misera
Piegar quel cor crudele...
Forse infelice vittima
Sarà d'un troppo amor..)

**Gue. (Più che un lungo piangere,
e Ub.)** Che d'un acerbo affanno.

Sul volto suo le traccie...

Del tradimento stanno...

Mentre il suo labbro è supplice

Ha la vendetta in cor.)

Can. (alle guardie) Olà, del mio palagio
Nella più occulta stanza,
Sia lento a lei supplizio
La vita che le avanza.

Gio. Di così lunghi spasimi

Sola mercede è questa?

Can. (a Don.) La scure tu ad attendere

Per poco in ceppi resta.

Don. A me la scure? serbala

Pel capo tuo ...

Val. e Dam. (a Cand.) Signor ...

Pietà! ...

Can. (a Don.) Presso al patibolo

Stolto, minacci ancor?

Gio. (gettandosi ai piedi di Candiano)

Ad un cor che così t'ama,

Deh, t'affida, t'abbandona!

Di vendetta a te la brama

Non mi guida, o di corona:

Da un'orribile sventura

Sol ti venni a liberar ...

Questa donna a te lo giura

Che potesti un giorno amar.

Can. La giust'ira che m'invade

Chi frenarmi in cor potria?

Chi sa dirmi in empietade

Qual di voi maggior pur sia!

Una ordiva la mia morte

Mentre l'altra il disonor ...

Ma terribile è la sorte

Che vi serba il mio furor.

Val. Quest'offesa amara, atroce

Frena, frena, o sposo mio!

(da sè) (Dio, che ascolti la mia voce

Tu lo sai se rea son io:

Squarcia tu la nera benda

Che allo sguardo un vel gli fa...

Fa che un moto ancora intenda

Di giustizia e di pietà.)

Don. (Oh, la brama ardente, sola

Nelle pene di mia vita,

La speranza chi m'invola

Tanto tempo in cor nutrita?

(a Can.) Possa almen della tua morte

Possa giungermi un sospir ...

Men amare le ritorte

Mi saranno ed il morir.)

Dam. (Dio che ascolti il suo lamento,

e Rom. Che conosci quanto è pura,

Squarcia il vel che in tal momento

Di Candiano il ciglio oscura.)

Guer. (Cento brandi intorno stanno

e Ub. I suoi giorni a tutelar ...

Sol col lampo basteranno

I ribelli a dissipar.)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

PARTE PRIMA.



SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo Ducale che mette
agli appartamenti del Doge.
Coro di Guerrieri.

I. Un contro mille! -
II. Come torrente
 Su noi gl'insorti - precipitâr...
I. Nella sua foga - l'onda fremente
 Da noi quel vile - potè strappar.
II. Mercati brandi - cori venduti
 La turba stolta - chiamarci osò...
I. Gli atroci insulti - ben tosto muti
 Farem sul labbro - che li vibrò!
Tutti Al par d'ogni altro - del cor la via
 Vedran se trovi - venduto acciar:
 Valor ed ira, - vedran se sia
 Frutto soltanto - del loro mar!

SCENA II.

(partono)

Candiano, indi Uberto.

Can. Di man la preda mi sfuggia! possente
 Io di Vinegia l'ira
 Non sospettai così: - dal fero assalto,
 Del palagio ducal le soglie appena
 A tutelar bastanti
 Furo i miei prodi...

Ub. Doge!
Can. Che rechi tu?
Ub. Giovanna
 Solo un istante favellarti implora.
Can. È vano!... alla pietà schiudermi il core
 Spera?... ma pur!... qual lampo
 Alla mia mente balenò!... nell'alma
 Sta della plebe; sì feroce incendio
 Forse ella stessa suscitava... Ov'io
 Di piegarla tentassi, e alla deserta
 Cella ridurla ancor volonterosa
 Con la lusinga d'avvenir felice...
 (ad Ub.) Venga. L'arte tentiam... non mostri il volto
 La tempesta del cor... eccola...

SCENA III.

Giovanna e detto.

Accolto
 Fu donna il tuo pregar... che vuoi?...
Gio. Salvarti.
Can. Tu?...
Gio. Null'altro desio chiuder può il core
 D'una donna che t'ama: la tua morte
 Giurò Vinegia... un solo
 Mezzo ti resta a mitigar lo sdegno
 Del tuo popolo...
Can. E qual?
Gio. D'estrani acciari
 La tua reggia fa sgombra: i padri tuoi
 Solo avean scudo de'lor figli il petto...
Can. Ch'io l'offra inerme a'colpi lor, o stolta,
 Speri tu?
Gio. Pegno, ch'io non mento, sia
 Questa mia vita...
Can. Essa non val la mia:

Un lustro, un lustro intero
 Tu maturasti la vendetta, ed ora
 A miei nemici unita
 Or congiuri a rapirmi e soglio e vita.

Gio. Io?... crudele! e tal ferita
 Apri in core a questa oppressa?
 Io rapirti e soglio e vita,
 Che t'amai più di me stessa?
 Io nel seno un lustro intero
 La vendetta maturar,
 Che non ebbi altro pensiero
 Che d'amarti e perdonar?...

Can. Dal soggiorno ove alla pace
 Del Signore io ti serbava,
 Con lo stuolo contumace
 Odio, o amor qui ti guidava?
 Non parlarmi di perdono,
 Di virtù non favellar;
 Tu m'inganni: vita e trono
 Mi venivi ad involar!

Gio. No, lo giuro!

Can. (tornando pacato) Del tuo amore
 Dunque un pegno a me concedi.

Gio. Quale?

Can. Immenso dal tuo core
 Sacrificio io voglio...

Gio. (con istudiata dolcezza) Chiedi -

Can. Se di protervi spiriti
 L'ira ammollir tu brami,
 Se del mio ben sei tenera,
 S'è ver che tanto m'ami,
 Lieta ti mostra, e l'umile
 Cella t'accolga ancor...
 Io saprò un giorno renderti
 Mercede a tanto amor.

Gio. Da te, da te dividermi
 Morte potrà soltanto...
 Io vo' salvarti, o vittima
 Almen caderti accanto.
 Chiedimi il sangue, spargerlo
 Potrò senza dolor;
 Ma a tanto sacrificio
 Non è bastante il cor.

Can. Ricusi? - del tuo fervido
 Affetto il pegno è questo?

Gio. Guizzar già veggo il fulmine...
 Sol per salvarti io resto.

Can. Menti: tu qui d'un popolo
 Esca alla furia insana
 Restar vorresti, o perfida...
 Ma la speranza è vana.
 Qui rimarrai; ma apprestati
 A infame morte...

Gio. Ah, no!

Can. Il brami tanto!... allegrati...
 (con sarcasmo feroce)

Gio. Dappresso io ti sarò.
 La man, la mano vindice
 Del Cielo non paventi?
 Scontar con le tue lagrime
 Non temi i miei tormenti?
 L'ira, il rimorso, il lutto
 Ti seguiran per tutto,
 L'ombra della tua vittima
 Fremerà intorno a te.

Can. All'ire all'ire improvvide,
 Sciogli, insensata, il freno;
 Alcuni terror non valgono
 A suscitarmi in seno:
 Ombra adirata intorno

28
Mi fremiti notte e giorno,
Pur che ti vegga piangere
Gioia sarà per me.

(Candiano parte, Giovanna viene
condotta dalle guardie)

SCENA IV.

Isola dei Cipressi (ora S. Giorgio.)

Alcune tombe. La luna si mostra fra le nuvole,
che ingombrano il cielo.

Cittadini primarii, Popolo. Anafesto.

Coro Non vien? di fosche nuvole
Si fa la luna un vel;
De' nostri petti al fremito
Par che risponda il ciel.
D'ira risuona il murmure
Che invia da lunge il mar,
Mandan de' padri i tumuli
Un cupo lamentar.
(approdano due barche, n'escouo varj citta-
dini; primo fra loro è Don.)

SCENA V.

Donato, altri cittadini, e detto.

Coro Chi vien?...

(movendo verso i sopraggiunti)

Don. „ Son io! seguaci
„ All'alta impresa io qui guidai non pochi
„ Congiunti e amici miei; dalle ritorte
„ Voi me scioglieste... a frangere le vostre
„ Or presto io sono... „ in sì remoto sito
Io v'ho fra l'ombre della notte accolti,
E n'è solenne la cagion...

Coro Su, parla!

Un brando ha qui ciascuno.. un braccio, un core..
Parla.

Don. M'udite: Di Candiano è colma
Già delle colpe la fatal misura.

Coro Ebben!

Don. Del nostro sdegno
Sia pur tocco il confin... Forse serbata
A infame morte, fra'suoi lacci ha stretta
La misera Giovanna...

Coro Iniquo!

Don. In questa
Notte medesima le ducali mura
Impreveduti assalterem! Fatale
Fora ogni indugio; a rintuzzar avvezzi
Siete l'audacia della vil masnada
De' sgherri suoi...

Anaf. Cada il superbo...

Coro Cada!

Don. Oh, voi non vedeste - dinanzi al feroce,
Con volto di morte, - con trepida voce,
La misera oppressa - pregar di pietà!
Commosa una tigre - s'avrebbe al suo pianto!...
Il cor di quel crudo, - quel core soltanto
Il duol d'una moglie - commosso non ha.

Coro La stessa pietade - che nega ad altrui,
Sia muta in eterno, - sia muta per lui...
Quel core spietato - ribrezzo ne fa!

Don. (scorgendo la commozione che avrà prodotto il
suo racconto)

(al Coro) Desio di vendetta - vi leggo sul volto,
D'un ira repressa - già il fremito ascolto.

Don. e Ana. (in tuono solenne)

Sul suolo che l'ossa - de' padri rinserra
Giuriamo, o fratelli, - l'oppressa salvar.
„ Se fulmini ha il cielo, - se abissi la terra,

„ Sian tutti pel vile, - che ardisce mancar
Coro O notte, ti oscura, - l'impresa seconda;
e Ana. Il nostro si copra - col fremer dell' onda:
 Sul suolo che l'ossa - de' padri rinserra,
 Giuriamo, o fratelli, - l'oppressa salvar.
 „ Se fulmini ha il cielo, - se abissi la terra,
 „ Sien tutti pel vile, - che ardisce mancar.

Don. Andiamo: - allor che giunta
 A mezzo il corso fia la notte, al lido
 Vicin di Marco converrete?

Tutti Tutti.

Ana. Con quanti audaci accoglie
 Vinegia in sen, mi rivedrai...

Don. Secondi

Sì giusta impresa Iddio..
 Il vostro prego unite al prego mio.
 (s'inginocchiano, e con entusiasmo innalzano tutti
 la seguente

PREGHIERA.

Questa dall' onde sorta
 Terra a te sacra ognor,
 Nume, deh, tu conforta
 D'un guardo di favor!
 Sperdi ogni nube ria
 Che il ciel ne turberà,
 Cresca famosa, e sia
 Stupor d'ogni altra età!

(si levano, corrono alle loro barche togliendosi
 alla vista dello spettatore)

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Sala come nell' Atto II.

Valderta e Giovanna,

Val. **L**ibera sei... vieni, infelice ...

Gio. E dove?

Un patibolo s'erge... a morte io vado ...

D'eterno gaudio mi sarà sorgente

La morte... E tu chi sei?

Donna mi sembri... donna!... agli occhi miei

Su, strappate la benda!... ch'io la vegga!...

Ho quell' imago impressa

Come una piaga in cor... ella!... ella stessa!

Di Candian la consorte...

Val. Tu mi abborri?

Io di pietà son degna.

Gio. Di pietade

Mi favellasti?... sulla terra è spenta.

Al carcere mi rendi: - questa sola

Pietà da te desio - (per fuggire)

Val. Deh! t'arresta, ti plachi il pianto mio.

Gio. Per chi piangi!

Val. Per te che cotanto

Triste il cielo, infelice volea.

Gio. Ora è tardi: dagli occhi quel pianto

A te scender da un lustro dovea;

Da quel giorno che il talamo altrui

Profanasti, bugiarda consorte...

Val. Dell'inganno la vittima io fui,

A me il grido suonò di tua morte...
Al tuo sposo, Giovanna, or ti rendo
Questa terra abbandono!...

Gio. (Che intendo!)

Val. Quale ad esso periglio sovrasti
T'è già noto... a salvarlo tu basti.
Vola, il salva... sii lieta, e talvolta
Per me prega che colpa non ho.

Gio. (commossa) Tu sei pure infelice!

Val. M'ascolta:

Questa estrema preghiera ti fo'.

Pria che d'un chiostro in seno

Agli uomini m'involi,

Del tuo perdono almeno

La voce mi consoli:

Salga sui vanni angelici

A Dio salga quel suono,

L'accento del perdono

Iddio ripeterà.

Gio. Sì, per mia bocca, o misera,
Il suo perdon ti dà.

Val. Oh gioja!...

Gio. Vieni... abbracciami!

Scordo qual tu mi fosti,

Più non rammento i gemiti,

Lo strazio che mi costi:

a 2

Mesciam le nostre lagrime,

Misere entrambe siamo:

Per quel crudel preghiamo

Che a noi versar le fa. -

Gio. „ Non odi tu, dal murmure

„ Solo del vento rotte,

Quai grida si diffondono

Fra l'ombre della notte?

SCENA II.

Romilda, Coro di Damigelle, e detti.

Rom. e Coro (correndo affannosamente a Val.)

Fuggi col figlio - affrettati:

Presso a scoppiar è il nembo.

Sicuro a lui ricovero

Sia della madre il grembo:

Ogni più lieve indugio

Esser potria fatale,

Al pie' ti presti l'ale,

Lassa, il materno amor!

Val. Pietà ...

Gio.

Le nuove ingiurie

Ora più non rammento,

Tace lo sdegno, e sento

Sol divampar l'amor.

Di quell'ira sì funesta

Sfido il turbine fremente;

Deh! tu, Amore, tu mi presta

La parola onnipossente:

(a Val.)

Tutto il prezzo del tuo dono

D'un'amica or sente il cor...

Dopo il bacio del perdono

Abbi quello dell'amor.

Val.

Va - d'un'ira sì funesta

Ammorzar puoi tu la face,

Sorgi in mezzo alla tempesta

Come un'iride di pace:

Di quell'angelo al periglio

Deh! pietà ti tocchi ancor,

Tu, che pure avesti un figlio,

Sai se il perderlo è dolor!

(Val. parte colle Damigelle Gio. move
frettolosa verso la porta)

SCENA III.

Piazza. Prospetto dell'antica Chiesa di s. Marco. Parte del Palazzo Ducale da un lato - Nel fondo veduta della Laguna.

(Attraversano la scena alcuni del popolo agitando fiaccole accese)

Coro Alle faci, accorrete ... alle faci!
Da ogni lato l'incendio si desti:
(con ironia) Degna luce al trionfo s'appresti
Dell'eroe che tornò vincitor.
Quella soglia che il ferro ha contesa,
Contro il foco non abbia difesa...
Soffia, o vento, e alle fiamme voraci
Alimento - tu porgi e vigor.
(corrono verso il palazzo)

SCENA IV.

Donato e Valderta.

(Dalla parte del palazzo esce Donato, traendo seco Valderta, che cerca inutilmente resistere)

Don. „ Invano il cielo e gli uomini
„ T'hanno al mio cor contesa.
Or per non mai più perderti,
Valderta, mi sei resa:
Vieni, se m'ami ... seguimi ...
Fuggiamo insieme...

Val. Ah, no!
Teco fuggir? - un figlio
Forse a morir qui resta:
Vanne, e mi lascia - l'ultima
Prova d'amor sia questa:

„ Col figlio mio dividere
„ O fuga, o morte io vo'.
Don. Già delle fiamme il vortice,
Mira; il palagio ha cinto!
„ Si fa maggior l'incendio
„ Dal vento risospinto...
Vieni ... se m'ami ... seguimi...!

Val. (con risoluzione)
Qui resto, e qui morirò.
Cielo!...

(vedendo il Coro che corre furioso verso la Chiesa)

SCENA V.

Coro, Anafesto e detti.

Coro Di Marco il tempio
Il fuggitivo accoglie...
Val. Che sento!...

SCENA ULTIMA.

Candiano e detti, indi Giovanna, e Damigelle.

(Candiano comparisce sulla porta del tempio stringendo fra le braccia il fanciullo)

Can. Non vi arrestano
Nemmen di Dio le soglie?

Val. „ Il figlio mio!
(vedendo il figlio fra le braccia di Can.)

Don. „ Confortati ...

„ A te lo renderò.
(il popolo si arretra colpito all'improvviso comparsa del Doge)

Can. Un solo istante uditemi:
Più il Doge non son io,

Or padre sono, e supplice,
 Prego pel figlio mio!
 D'un innocente il sangue
 Almeno non spargete...
 Basti alla vostra sete
 Quello del genitor!

Gio. (gettandosi a' piedi del popolo)

Dam. Seperate lagrime
 Han di placarti il vanto,
 È que^{sto} d'una misera
 Il disperato pianto:
 Pietà ti prenda, o popolo,
 Fa salvo il ^{mio} consorte,
 suo

Giov.

Dam.

O della stessa morte O vittima di morte
 Pera la moglie ancor. Sarà Giovanna ancor.

Coro e Anafesto.

Giovanna, o tu che supplice
 Preghi per la sua vita,
 Pensa che t'ha quel perfido
 Oppressa ed avvilita,
 Che ti traeva dal talamo
 In doloroso esiglio,
 Ch'egli strappava un figlio
 Al tuo materno cor.

Val. (a *Don.*)

Tu che lo puoi, tu salvalo.
 Placa quel fiero sdegno,
 Di quell'amor che t'agita
 Te lo domando in pegno.

Innanzi al cielo e agli uomini
 Rea più non far chi t'ama...
 Lasciami almen la fama,
 Poi che mi toglì il cor.

Don. Suona, Valderta, inutile
 Omai la tua preghiera!...
 Frena se puoi l'Oceano,
 Se infuria la bufera:
 Te da una macchia tergere,
 Non infamar io voglio...
 Sarai d'un empio soglio
 Rapita al disonor.

Anaf. Che più si tarda?

Giov. O barbari,

Fermate!...

An. Don. È vano!...

Coro. È vano!

(scagliandosi contro il Doge. *Anaf.* prima degli altri; e lo ferisce)

Cand. „ Contro un inerme!... (cade)

Giov. e Val. Ah...!!

Anaf. (sollevando la spada con entusiasmo) Sangue

„ Gronda dalla mia mano...

„ È sangue suo!...

Coro Don. (a *Val.*) Dall'orrida

„ Scena ritraggi il ciglio...

Don. (che avrà tolto dalle mano di *Cand.* il fanciullo, e posto fra le braccia di *Vald.*)

„ A chi ti serba il figlio

„ Donna tu serba il cor.

Anaf. Di Candiano è figlio...

Mora pur esso ... mora!...

Val. Cielo!

Don. (frapponendosi) Vivrà!...

(raccogliendo le sue ultime forze e levandosi sui ginocchi)

Cand.

Di sangue

Paghi non siete ancora?
 Su via, salite, o perfidi,
 Sovra il mio corpo spento...
 Senza mandar lamento...

Candian... v' esecra... e... muor!

Don. Muori, e dove tormenti più serra

Anaf. Nel suo sen ti travolga l' Averno...
 Alla turpe memoria in eterno
 Maledica ogni labbro, ogni cor.

Coro No, la traccia del sangue dell' empio
 Non cancelli mai d' Adria la terra;
 Resti a' Dogi futuri d' esempio
 Questo giorno di morte e d' orror.

Gio. Ah, me pure, me pur trafiggete
 Sulla salma del morto consorte:
 Di pietà se una stilla chiudete,
 Non negate il mio sangue versar.

Vald. O fanciullo, a tal scena di morte
 Ti nascondi nel sen della madre,
 Ti fia noto il destino del padre,
 Solo allor che il potrai vendicar.

Dam. Tu che vedi gli spasimi orrendi
 Che tormentan que' miseri cor,
 A quei cori benigno deh, rendi
 Tu la calma perduta, o Signor!

Fine del Dramma.

5831